

# LA CINA E ROMA

## Grandezza e declino Imperi a confronto

A Palazzo Reale una grande mostra con 450 capolavori  
In esposizione ci sono anche i celebri guerrieri di terracotta

di Daniela Mambretti

Due potenze, due colossi quelli che si sono sviluppati, duemila anni fa, nel continente euroasiatico. La mostra *I due Imperi*, a Palazzo Reale di Milano, illustra, in un interessante e, per certi versi, sorprendente studio comparativo, lo sviluppo di due civiltà: l'Impero Romano a Occidente e le dinastie cinesi Qin e Han a Oriente.

L'esposizione ne evidenzia le tappe fondamentali e i momenti salienti, dal II sec. a. C. al IV sec. d.C., attraverso 450 capolavori italiani e cinesi. Messaggeri dei rispettivi splendori, gli ormai famosi guerrieri di terracotta, una veste funeraria in giada, un prezioso stendardo in seta dipinta, un corredo funerario con lacche e bronzi, affreschi di epoca Han, modelli di case e utensili di bronzo e oro a testimoniare il florido impero cinese, mentre quello romano è rappresentato da imponenti gruppi statuari di marmo, affreschi, mosaici, utensili in argento, altari funebri, ma anche oggetti di uso più comune, come ami da pesca, dadi, pedine, specchi e gioielli.

L'obiettivo è proprio quello di far conoscere "in parallelo" aspetti inediti della vita quotidiana, della società e della comunicazione sociale, del culto e dell'economia, fino ai traguardi raggiunti nei vari settori dell'arte, della scienza e della tecnica. Per riunire questo imponente patrimonio archeologico è stata necessaria una stretta cooperazione bilaterale tra Italia e Cina.

Unica nel suo genere per impegno e prestigio, la mostra vede la partecipazione di quasi 50 musei con opere, alcune delle quali classificate come tesori nazionali mai uscite prima dal territorio cinese, mentre, per la parte italiana, sono rappresentati i più importanti siti e musei archeologici nazionali. Anche se il confronto tra i due imperi non è mai avvenuto concretamente e direttamente nella storia, è interessante osservare come, in realtà, due civiltà così lontane geograficamente e culturalmente presentino aspetti, a volte del tutto diversi, a volte simili o formalmente differenti, ma affini nella struttura funzionale.

L'esposizione guida il visitatore seguendo un percorso ideale storico-artistico. Mentre si assiste all'evoluzione della civiltà cinese in un periodo di complessità e splendore, durante il quale si è costituito un grande impero con la sua capillare struttura amministrativa, contemporaneamente, osservando le sezioni dedicate alla tradizione romana, si ammirano le opere che testimoniano la grandezza dell'impero a livello politico, economico, militare, culturale e artistico, nello stesso momento storico. Sia le dinastie Qin e Han, sia l'Impero Romano, seppure ai poli opposti dell'Eurasia, controllavano direttamente circa 4 milioni di chilometri quadrati di territorio e una popolazione pari a circa 60 milioni di abitanti, attraverso sistemi burocratici simili e un'enorme organizzazione militare in grado di assoggettare le popolazioni di confine. Molti gli aspetti convergenti come la



### IN MOSTRA

Alcuni pezzi della mostra «I due Imperi» in corso a Palazzo Reale di Milano fino al 5 settembre

codifica del diritto, lo spostamento da città-stato a organizzazioni politiche territoriali o il massiccio aumento di moneta tramite conio controllato dallo stato, ma anche grandi differenze, come lo sfondo repubblicano dello stato romano o il grado di autonomia del potere militare.

Tuttavia, in quell'epoca di rispettiva grandezza, le distanze geografiche erano troppo estese per permettere un confronto diretto: la reciproca conoscenza era limitata alle poche merci che intrepidi intermediari scambiavano tra i due imperi: seta, giada e oggetti in ferro provenienti dalla Cina, biancheria, vetro e gesso dal Mediterraneo. Poi, distruzione per entrambi da parte di popoli che consideravano "barbari".

«I due Imperi» Fino al 5 Settembre 2010, Palazzo Reale, Piazza Duomo, 12 - Milano. Orari: mar - dom 9.30/19.30 - lun 14.30/19.30 - gio e sab 9.30/22.30. Infoline 02 54911 www.ticket.it/imperi www.mon-domestre.it



### l'intervista

STEFANO CARO curatore della mostra

## «L'essenza delle due culture»



«Esistevano contatti attraverso la Via della Seta»

Perché strutturare una mostra sul "parallelismo" tra impero cinese e romano?

Negli ultimi anni, ci sono state molte mostre in Italia sull'arte cinese e altrettante sull'arte romana in Cina. Si è voluto, d'accordo con i colleghi cinesi, affiancare le due culture in una presentazione focalizzata su un solo periodo per permettere di cogliere meglio l'essenza delle due culture attraverso il confronto con le espressioni contemporanee della propria "archeologia".

Quali sono le opere in mostra che meglio rappresentano lo splendore delle due potenze? Difficile scegliere. Certamente, i guerrieri dell'esercito di terracotta o il drappo funerario di seta dipinta rappresentano bene la potenza militare, la sapienza economica e raffinatezza artistica della cultura cinese dell'epoca. Così come i ritratti imperiali in marmo rappresentano la cultura politica di Roma espressa da Augusto e dalla dinastia giulio-claudia.

Ci sono prove di eventuali contatti tra i due imperi? La reciproca conoscenza era affidata alla sola mediazione commerciale dei mercanti arabi?

Esistevano, soprattutto a livello di flussi costanti di merci, attraverso la via della Seta. Come è avvenuto per secoli, le merci passavano di mano in mano a opera dei mercanti che vivevano in "terre di mezzo", i Parti soprattutto. Non mancano, tuttavia, tracce anche di ambascierie per stabilire reciproci rapporti di amicizia, ma si trattò di episodi isolati.

Quali sono i punti di contatto più inusuali tra le due culture che potranno sorprendere il visitatore della mostra?

Direi alcuni fatti simbolici, incarnanti idee ancestrali, come il simbolo del serpente, della buona fortuna nei larari romani, drago in quelli cinesi. Esprime l'idea della potenza della vita che non muore: scompare periodicamente sottoterra per poi rivivere.

D. Mam.

### DOMENICA 2 MAGGIO

## Cammino di San Pietro e via Regina, percorsi da riscoprire

Riscoprire il gusto antico del cammino spirituale, attraverso la promozione di itinerari storici. È questo l'obiettivo della Seconda Giornata Nazionale dei Cammini Francigeni, in programma domenica 2 maggio.

E, quando si parla di itinerari storici lombardi, non si può non pensare al territorio comasco, ancora oggi custode di bellezze senza tempo: per questo, sia la Via Regina, antichissimo asse di connessione tra la pianura padana e i valichi alpini, sia il Cammino di San Pietro, naturale prosecuzione della Via Regina da Cantù verso Milano e, quindi, verso la via Francigena, sono state di recente oggetto di due importanti progetti di valorizzazione, promossi dall'associazione comasca lubilantes. E, non a caso, il 2 maggio proprio questi due percorsi saranno assoluti protagonisti: da una parte, infatti, avrà luogo l'Escursione inaugurale del Cammino di San Pietro, nel tratto Cantù-Seveso (circa 17 km), con apertura dei monumenti e visite guidate in alcuni di essi, dall'altra, sulla Via Regina, verrà organizzata una passeggiata sugli antichi sentieri della sponda lariana occidentale, da Moltrasio a Brienno, con visita guidata delle chiese di S. Agata, a Moltrasio, di S. Marta, a Carate Urio, e di S. Vittore, a Brienno. Questi eventi mostrano, ancora una volta, l'importanza strategica e storica

dei due itinerari. «Da tempo promuoviamo la valorizzazione dei percorsi pedonali situati tra Como e Argegno - sottolinea Ambra Garancini (nella foto) presidente di lubilantes e de la Rete dei Cammini - D'altra parte la Via Regina è il naturale seguito dell'itinerario Francigeno, perché collega direttamente le Alpi con la pianura padana».

Il progetto di valorizzazione dei «Cammini», presentato martedì scorso all'Auditorium del Consiglio Regionale della Lombardia, non riguarda naturalmente solamente la nostra regione, ma tutto il territorio nazionale e, da qualche anno, ha un testimonial d'eccezione: Alessandro Cannavò, giornalista del Corriere della Sera e figlio di Candido Cannavò, che ha percorso diverse volte la via Francigena, portando la sua testimonianza anche sulle frequenze di RadioRai. «Oggi le strade gloriose e antiche del nostro Paese devono confrontarsi forzatamente con la modernità - spiega Cannavò - ricordo ancora che, in alcuni pellegrinaggi, abbiamo dovuto camminare aggrappati ai guardrail per superare gli sbarramenti che si erano presentati di fronte a noi. Ecco perché è importante che l'azione di recupero dei «Cammini» vada avanti, magari in maniera lenta, ma costante. Si tratta di un modo diverso di promuovere la cultura».

Marco Castelli